

**Valeriu Nicolae**  
**La mia esagerata  
famiglia rom**  
(Rubbettino)

**Carmen Maria Machado**  
**Il suo corpo e altre feste**  
(Codice)

**Cristina Taglietti**  
**Risvolti di copertina**  
(Laterza)

## Il romanzo

# Trent'anni in guerra

**Marcus Malte**  
**Il ragazzo**

Fazi, 519 pagine, 20 euro



Questo romanzo lascia il lettore senza fiato. *Il ragazzo* è un affresco storico e insieme una storia d'amore abbagliante, un viaggio iniziatico e un implacabile atto di accusa contro la macelleria della guerra. Marcus Malte è un autore incredibile, oscillante tra poesia, noir e romanzo epico, conosce l'arte di sorprendere ed è una delizia per il lettore. Il ragazzo protagonista del libro attraversa trent'anni di storia, dal 1908 al 1938, con la sola forza della sua voglia rabbiosa di vivere e imparare. Il romanzo si apre in un'altra epoca. Una figura a due teste avanza lentamente sulla brughiera. A osservarla meglio, ci si accorge che due esseri compongono questa spaventosa creatura: un adolescente pelle e ossa, vestito di stracci, sulla cui schiena ricurva sta "un peso quasi morto", una donna che la vita sta abbandonando, sua madre. Che ha solo una parola sulle labbra: "Mare...". Il suo ultimo sguardo vuole posarlo sull'immensità blu. Nel momento in cui la donna muore, il lettore è pieno di terrore: che ne sarà di questo bambino? Immaginiamo un destino da ragazzo selvaggio. Sarà invece quello di un eroe. Da lì comincia la felicità del ragazzo, che conoscerà tutto ciò che una vita può riservare di amori folli, amicizia, solitudine, avventura, arte, morte. È ansimante, frenetico,

Marcus Malte



DENIS (REA/CONTRASTO)

intrepido. Il ragazzo viene adottato dal vecchio Gustave, che ne farà suo figlio e poi il suo quasi genero. Non sa nulla della vita in società, ma chiede solo d'imparare, soprattutto se la sua insegnante ha le fattezze della giovane e passionale Emma, la figlia di Gustave. Sotto il nome di Felix, il ragazzo vivrà con lei i suoi anni più folli e dolci, accedendo ai desideri più nascosti della giovane donna, anche e soprattutto quando sono dettati dal marchese de Sade. Ma su tutta quella felicità aleggia la sfortuna. Il primo agosto 1914, mentre gli innamorati giacciono sotto un salice, le campane suonano in lontananza: è la guerra. Il ragazzo è pronto a dare tutto: la sua giovinezza, la sua energia, i suoi sogni, la sua vita. Dovrà spogliarsi dei suoi orpelli di essere civile e regredire allo stato animale, abbandonando quell'umanità che aveva raggiunto tanto faticosamente.

**Alexandra Schwartzbrod,**  
**Libération**

**Otessa Moshfegh**  
**Il mio anno di riposo e oblio**

Feltrinelli, 240 pagine, 17 euro



Una giovane donna di New York - senza nome, ricca, che lavora in una galleria in cui l'arte è solo una forma scadente di controultura in scatola - si prepara per un anno di sonno. Questo coma autoindotto, alimentato dagli psicofarmaci, sarà interrotto solo da brevi intervalli di veglia, durante i quali mangerà pizza a domicilio e userà il bagno. Perché qualcuno dovrebbe fare a se stesso una cosa del genere? In verità questa donna è già stata parzialmente cancellata. Sua madre usava il Valium per calmarla quand'era piccola. Suo padre la ignorava. Trevor, il suo fidanzato del college, ora l'ex da cui non smette di essere ossessionata, ha trascorso anni a logorarla. Quindi il suo anno di sonno sarà una specie di annullamento pianificato. Il suo desiderio è che dopo un "buon sonno americano" rinascerà a nuova vita. Tutto questo è comico, ma non è esattamente divertente, anche se ovviamente nel romanzo si ride. Un po' di distensione comica è fornita dall'amico bulimico Reva, che parla come un manuale di auto aiuto, e dalla dottoressa Tuttle, psichiatra da fumetto la cui disponibilità a prescrivere farmaci rende possibile l'impresa. *Il mio anno di riposo e oblio* descrive la zoologia di una New York facoltosa nel narcisismo prima dell'11 settembre. È brutalmente arguto, e dimostra la buona fede intellettuale ed emotiva dell'autrice. Quando la protagonista si sveglia dal sonno, lo shock è profondo e disorientante.

**M John Harrison,**  
**The Guardian**

**Delphine de Vigan**  
**Le fedeltà invisibili**

Einaudi, 168 pagine, 11 euro



Théo Lubin e Mathis Guillaume hanno quasi tredici anni. È la sfortuna che li ha resi inseparabili. Insieme, per dimenticare se stessi, bevono fino alla soglia del coma etilico. Sotto le scale della mensa del collegio hanno trovato un piccolo nascondiglio per scolare indisturbati bottiglie di vodka, rum, whisky. Non lascerebbero mai il loro rifugio segreto, perché fuori è un inferno. Théo, in affidamento condiviso, vive a volte con il padre che ha perso dignità e illusioni, a volte con la madre sconvolta dal dolore e dall'odio del suo ex marito. Anche se la sua condizione è apparentemente migliore, Mathis è figlio di una donna traumatizzata dalle sue origini e di un uomo in giacca e cravatta che di notte, sui social network e sotto falso nome, si trasforma in un immondo razzista, antisemita e omofobo. Théo e Mathis non possono nemmeno fare appello alla loro insegnante, perché lei stessa è preda di demoni che risalgono all'infanzia che la spingono a travalicare il proprio ruolo e ad abusare della sua funzione. Gli unici punti fermi in questo mondo senza principi sono le "fedeltà invisibili" che legano questi bambini feriti. Aggiungiamo un'altra fedeltà, quella di Delphine de Vigan verso i suoi personaggi. Li racconta senza mettersi in vista e senza insinuarsi nel quadro, li osserva senza crederci una psichiatra infantile. Non giudica niente e nessuno. Si proibisce qualsiasi forma di compassione e non trae nessuna morale. L'autrice è una testimone, e questo è il punto essenziale. **Jérôme Garcin,**  
**Le Nouvel Observateur**